

Battesimo di Chiara e Gregorio

La vita è sempre un motivo di grande gratitudine, e la vita nascente ci richiama a una maggiore consapevolezza della nostra vita, alla preziosità della vita.

La vita che oggi nasce in Chiara e Gregorio diventa per noi il motivo per recuperare il senso profondo della nostra esistenza, quella triplice immersione nell'acqua cambia radicalmente la sostanza della nostra vita. Non sono più io che vivo – dirà San Paolo – ma è Cristo che vive in me.

Andiamo allora anche noi al centro della questione: che cosa cambia nella vita di questi bambini? Che cosa cambia radicalmente? Hanno così necessità di essere liberati dal male, loro così innocenti, così indifesi? Che cosa cambia con quell'immersione, perché il Battesimo non rimanga semplicemente un rito?

Cambia proprio la capacità che ci ricorda l'apostolo Paolo, questo imperativo: *siate sempre lieti Fratelli, siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi*. L'essere immersi nell'acqua nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo è riconoscere che la nostra è un'esistenza lieta, e non perché non ci saranno difficoltà, malattie, tensioni ma perché tutto questo è vissuto in Cristo, ha una tensione in Cristo, ha una vita in Gesù, una vita nuova in Gesù che ti permette di essere capace di un amore che non mi appartiene, capace di una vita di grazia completamente rinnovata.

Oggi non ringraziamo solo per il dono di una vita ma molto di più: ringraziamo per la grazia della vita divina; è una grazia, è il dono infinito dell'amore di Dio grazie al quale attraverso Gregorio e Chiara ciascuno di noi riscopre la totale gratuità dell'amore di Dio, e con fede vogliamo essere capace di riconoscerla e di accoglierla, e ancora di più come popolo, come famiglia, capaci di viverla. Vivere la dimensione della gratuità, vivere l'esperienza tra di noi dell'amore gratuito

*Questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi*. cioè come il figlio naturale mostra le caratteristica di somiglianza di un padre così il figlio nella fede chiede al Padre che siamo riconosciuti suoi famigliari, suoi figli. Proprio lì, nell'avversità della vita, proprio lì nella vita normale di ciascuno noi amiamo Lui, fonte inesauribile d'amore.

*Degno di fede è colui che vi chiama, egli farà tutto questo*. Sono proprio quelli i momenti in cui la nostra vita può fare l'esperienza straordinaria della verità del Battesimo, sono i momenti da vivere in tutta la verità. Non dobbiamo temere colui che ha dato sé stesso, dobbiamo lasciarci immergere per diventare anche noi segno di questa luce che risplende, una luce che ci è data per rendere evidente la bellezza di chi ci viene incontro.

Ogni cristiano ha questa speciale vocazione: illuminare la vita degli altri perché in ciascuno sia evidente il dono che porta. Una luce dunque tanto più preziosa quanto più portata nel buio, tanto più questa luce saprà rendere lieta la vita degli altri perché capace di far prendere consapevolezza del dono ricevuto. E' una capacità di prossimità che dobbiamo desiderare come Chiesa nelle nostre relazioni, abbiamo la necessità e la grazia di crescere come Chiesa, questi figli illumineranno la nostra vita, daranno luce alla nostra esistenza che permetterà nella grazia di Cristo di comprendere una nuova verità della nostra vita.

E' una luce discreta quella che portiamo come cristiani, una luce che non acceca ma che sa mettere in rilievo il dono della vita degli altri, così tra gli sposi, tra amici.

Chiediamo allora, infine, di essere tutti rivestiti, noi col sacramento della riconciliazione, loro oggi col sacramento prezioso che li rende davvero immacolati. E chiediamo per ciascuno di noi di essere adeguatamente accompagnati, di crescere così come cresciamo nel corpo nell'amore e il Signore ci aiuta a crescere in una capacità che si rinnova. Oggi più che mai l'umanità ci sta chiedendo, l'Italia ci sta chiedendo, di venire fuori alla luce, luce con criteri differenti, non di imposizione, non di rottura, non di violenza ma di fermezza nell'amore, di condivisione, di comunione. In questo momento siamo tutti chiamati alla paternità e alla maternità, siamo tutti chiamati in questa fraternità autentica a condividere le gioie e le fatiche e le sofferenze della vita degli altri.

Sentiamo che questi figli ci appartengono, e il rito fatto dentro l'assemblea della comunità dice: guardate che questi figli hanno bisogno di voi per prendere coscienza della realtà che oggi inizia in loro, una realtà divina, una realtà di figli di Dio. Questa non è un'astrazione, non è un ragionamento ... è un incontro reale che questi genitori sperano prima di tutto che i loro figli facciano coi propri padrini, un incontro desiderato e atteso con la verità di un amore senza misura, un incontro che renderà loro evidente che Dio è venuto incontro a ciascuno di noi.

Accogliamo tutto questo con riconoscenza rinnovando la nostra adesione al nostro incontro con Dio, rinnovando questo desiderio di diventare voce del Verbo, eco del Verbo; così come Giovanni Battista ha saputo rendere evidente questa volontà salvifica di Dio così ciascuno di noi impari a parlare il linguaggio del Salvatore, impari ad abitare il linguaggio del Salvatore, impari a vivere quella speranza così decisiva nella nostra vita che è la risurrezione. Il segno di Cristo e della luce dice la nostra vita è in Cristo Risorto.

Noi oggi battezziamo questi figli perché possano rientrare nella gloria eterna di Dio, al di là di questa vita, non importa quanto sarà lunga – un mese, un anno, un'eternità – quello che importa è l'eternità della vita che sia in Dio.

Siamo qui per ribadire in questa liturgia che non è un momento fermo ma è vivo, che ciascuno nel suo cuore e lo ripeteremo quando rinnoveremo la nostra professione: sì, credo nella risurrezione, cammino verso la risurrezione, sono un risorto, vivo già in questa partecipazione e di questa meta ... allora torneremo a casa da risorti, torneremo a casa capaci di comprendere la parola di San Paolo: non possiamo non essere lieti e non possiamo interrompere la preghiera perché ininterrotto è quel sacrificio, quell'offerta della nostra vita. Diciamolo con San Francesco: *fa' che il mio corpo, la mia umanità sia dono di pace, sia strumento delle tue mani.*